

28 Novembre 2008

La Voce di Mantova

“I Gonzaga delle nebbie” ritrovano un inedito ritratto marmoreo di Giulia.

Domani presso la biblioteca della Fondazione Sanguanini di Rivarolo Mantovano, come corollario alla mostra I Gonzaga delle nebbie, Anna De Rossi terrà una conferenza intitolata Un ritratto inedito di Giulia Gonzaga emerge dalle nebbie della storia. Si tratta del resoconto dettagliato ed intrigante di come la giovane studiosa sia riuscita a scoprire una scultura di Giulia Gonzaga oggi conservata presso il museo “Frederic Marés” di Barcellona. Anna De Rossi da tempo si dedica alla ritrattistica di Giulia Gonzaga. Nel 2007 aveva identificato la Gonzaga nella fanciulla ritratta dal Parmigianino nel noto dipinto La schiava turca.

Ora il suo ultimo studio permette di attribuire un nome sia al volto raffigurato in una bellissima scultura in alabastro e sia all'artista che lo eseguì nei primi decenni del Cinquecento. L'indizio che lo ha condotta a questa intuizione è stato l'appellativo con cui era stata inventariata questa scultura nel 1548, dopo la scomparsa del suo proprietario, il vicedirettore Miquel Mai, e cioè: “un busto di pietra che si intitola Madama Julia”. Seguendo le tracce di Miquel Mai, la ricercatrice attribuisce ora con quasi certezza la scultura in esame a Giulia Gonzaga. Ma chi era Miquel Mai?

In nobile spagnolo era figlio di un alto funzionario della cancelleria di Ferdinando il Cattolico, re di Spagna. Dopo gli studi divenne uno dei più stretti collaboratori dell'imperatore Carlo V, che lo impiegò in vari incarichi e missioni di prestigio, fra cui quello di ambasciatore presso la corte di Clemente VII a Roma. Ricordiamo che fu proprio quel pontefice che permise l'unione fra i Gonzaga e la potente famiglia romana dei Colonna a cui andò in sposa la giovanissima Giulia.

Miquel Mai giunse a Roma nel 1528, un anno dopo il Sacco di Roma, quando i rapporti tra la Chiesa e l'imperatore erano ridotti ai minimi storici. Ma la travolgente avanzata dell'esercito turco riportò presto l'unione fra il Papato e l'Impero per fronteggiare il nemico comune. Il ruolo del Mai dunque fu determinante per rinsaldare le nuove alleanze. Il vicedirettore spagnolo era presente anche nel 1533 quando Carlo V e Clemente VII si incontrarono a Bologna. Nel frattempo però il Mai, ed ecco una curiosa coincidenza con Giulia Gonzaga, si avvicinò alle teorie riformiste di Juan de Valdés, il che comportò la sua rimozione presso l'ambasciata romana. Ma non per questo Carlo V si privò dei

I Gonzaga delle nebbie

*Storia di una dinastia cadetta
nelle terre tra Oglio e Po.*

13 Settembre – 30 Novembre 2008

suoi servigi, anzi lo inviò come vicedirettore presso le maggiori corti europee, fino al suo ritiro a vita privata nel 1542, a Barcellona, dove si stabilì nella casa di Plaza de la Cucurulla.

Fu in questa abitazione che egli allestì un suo personalissimo museo con opere provenienti da tutta Europa. Egli era venuto a contatto, nei suoi anni da ambasciatore, con numerosi artisti e spesso era omaggiato con doni dai vari principi europei. Sappiamo delle lettere conservate presso l'Archivio di Stato di Mantova, delle richieste del duca Federico II Gonzaga a vari artisti per commissionare opere da donare a Miquel Mai. La sua casa spagnola divenne così un vero e proprio museo con statue, dipinti e sculture di indubbio valore. Dopo la morte, avvenuta nel 1546, il suo palazzo venne acquistato dalla famiglia de Barberà, la quale conservò le sculture incastonate nei muri dell'abitazione, dapprima ospitandole in altre costruzioni, e poi donandole nel 1962 al museo “Federic Marés” di Barcellona.

L'autore? Alfonso Lombardi, attivo per i Gonzaga, e che ritrasse la dama

Ma chi potrebbe essere stato lo scultore che realizzò un simile capolavoro? La De Rossi propende per l'artista Alfonso Lombardi (1497-1537), detto anche il Cittadella o il Ferrarese. Era uno scultore ferrarese che si formò nella città estense ma che operò principalmente a Bologna. Egli lavorò per i Gonzaga, gli Este e i Medici. E fu proprio su incarico di Ippolito de' Medici che lo scultore ferrarese si recò a Fondi per ritrarre Giulia Gonzaga. Lo sappiamo da una sua lettera indirizzata al duca di Mantova Federico II Gonzaga, datata 3 settembre 1534, dove scrive che si trova a Roma presso il cardinale Ippolito de' Medici perché doveva terminare alcuni lavori che il principe gli aveva commissionato; e in questa lettera, conservata all'Archivio di Stato di Mantova, il Lombardi narra che fu mandato tempo prima a Fondi per ritrarre Giulia Gonzaga, ma che lei non volle ed allora lui le rubò velocemente una medaglia con la sua effigie e la tenne a mente nella testa, e ne fece anche un modello grande. Dire se da questo modello fu tratta una scultura non è sicuramente possibile stabilirlo, ma sicuramente se l'opera venne eseguita, si sarebbe trovata nella collezione di Ippolito

de' Medici, che non era nuovo a far fare anche ritratti ideali a Giulia Gonzaga, come il Tiziano attualmente in mostra a Rivarolo. Ippolito morì improvvisamente nel 1535, e Papa Paolo II Farnese fece in seguito requisire tutte le sue ricchezze, e molti pezzi della sua collezione furono venduti all'asta. E' lo stesso Vasari, nelle sue Vite che racconta di come molte opere di Alfonso Lombardi realizzate per il cardinale Ippolito de' Medici furono vendute a Roma. Non si può quindi escludere che nobili e collezionisti siano venuti in possesso di opere appartenenti al giovane principe. Altro indizio probante è che Juan Gassò, storico dell'arte spagnolo, ha individuato almeno altre due sculture di Alfonso Lombardi nella collezione di Miquel Mai, cioè le due teste di Domiziano e di Tiberio attualmente conservate nel Museo Nazionale di Catalunya di Barcellona. Miquel Mai, grande collezionista d'arte, si trovava a Roma proprio in quegli anni e sicuramente non sarà a lui sfuggita la possibilità di assistere a questa vendita di grandi capolavori. L'attribuzione al Lombardi trova per Anna De Rossi conferma anche dal raffronto con altre sue opere, quali la Madonna del gruppo scultoreo conservato presso la Pinacoteca di Faenza, Il Monumento funerario del Ramazzotto della chiesa

di S. Michele in Bosco a Bologna, gli altorilievi di S. Petronio a Bologna: opere che indicano le peculiarità artistiche del Lombardi facilmente raffrontabili con l'alabastro di Madama Julia. Non era certo poi inusuale l'uso dell'alabastro, giacché Alfonso Lombardi conosceva perfettamente a Ferrara il famoso "Camerino di alabastro" di Alfonso d'Este, e così volle donare al cardinale Ippolito de' Medici una scultura preziosa, che potesse celebrare ed esaltare l'immagine di Giulia rendendola eterna in un materiale duraturo e nobile.

Una immagine che torna così a emergere dal passato, affascinante icona che sa attraversare il tempo con la sua immortale bellezza.

di Roberto Fertonani